Le fortificazioni di Bironico, Mezzovico e Torricella-Taverne : indagini preliminari

Autor(en): **De Micheli Schulthess, Christiane**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **13 (2001)**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-321221

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Bironico. I muri della seconda cinta (in primo piano) e della prima cinta.

Le fortificazioni di Bironico, Mezzovico e Torricella-Taverne.
Indagini preliminari

Christiane De Micheli Schulthess, archeologa

Lo studio dei toponimi indica che il territorio dell'attuale Canton Ticino doveva essere disseminato di castelli o torri. In realtà, però, la maggior parte di essi è ricordata solo nelle fonti scritte[1]. Sono inoltre sporadiche le ricerche eseguite sui castelli stessi o sui loro resti, nonostante l'interesse dimostrato per questi oggetti dall'architetto Max Alioth negli anni '50[2]. Mancano, in particolare, la verifica dell'effettiva presenza delle strutture, spesso ormai solo realizzabile tramite l'indagine archeologica, ed un rilievo accurato dei resti che ne documenti l'essenza, onde costituire una base per gli studi futuri e completare la mappa archeologica cantonale.

In quest'articolo sono presentati, in sintesi, i risultati delle indagini eseguite fra il 1997 ed il 1999 sul sedime del Castello di Santa Sofia a Bironico, di quello di Sant'Ambrogio a Mezzovico e del Castello di Taverne[3]. Le indagini consistono nel rilievo topografico dell'area su cui sorgevano le strutture e delle strutture stesse, e nella descrizione ragionata dei resti murari[4]. La frammentarietà delle informazioni raccolte e la mancanza di confronti puntuali non hanno ancora consentito un vero studio tipologico delle strutture rilevate. È però già possibile ipotizzare tre tipologie diverse: il castello-residenza (Bironico), l'insediamento fortificato (Mezzovico) e la postazione d'avvistamento o segnalazione (Torricella-Taverne). La ricerca storica, per la difficoltà d'accesso ai documenti originali, è stata limitata ai documenti già pubblicati. Si auspica di poter colmare quanto prima, grazie all'indagine archeologica, le molte lacune di un rilievo di superficie.

L'area interessata dalle ricerche comprende una parte dell'antica Val Carvina e Taverne, che appartiene alla bassa Valle del Vedeggio. La Val Carvina, situata nella regione del medio ed alto Vedeggio si snoda da Sigirino a Rivera e Robasacco, e da Bironico a Medeglia e Isone. Appartenente in origine al territorio della città di Milano, La Carvina appare nei documenti del periodo medievale legata alla pieve di Agno. Successivamente si staccherà da essa, per fare capo a Bironico. Sul finire del XIII sec. l'intera Carvina appare annoverata fra i beni del Capitolo dei Canonici della Chiesa Cattedrale di Como. Nel documento[5], datato 1296-1299, appare ben due volte la citazione di un *comune de Carvina* che, secondo il Chiesi[6] sembrerebbe designare un insieme comprendente tutti i comuni della Carvina. Le fonti scritte che parlano della Valle diventano consistenti nel periodo in cui essa appartiene ai territori di Como e, più numerose, nel periodo della 'Comunità di Lugano e valle' costituitasi in seguito, verso l'inizio del Quattrocento[7]. Nel periodo dei baliaggi la sovranità sulla Val Carvina passerà ai cantoni svizzeri, mantenendo però spazi di autogoverno[8].

La Carvina era anche attraversata dalla più importante via che collegava il Sottoceneri con il Sopraceneri e Milano con Bellinzona, la Strada Francesca. Ritenuta comunemente di origine romana[8], durante il regno longobardo la via passava per Varese, Ponte Tresa, Agno, Taverne[10] e Mezzovico[11], attraversando la Valganna, la Val d'Agno, la Val Carvina ed il Monte Ceneri, e costituendo così uno dei principali assi stradali del Ticino. Una deviazione che attraversava la Val Capriasca conduceva a Lugano e da lì era possibile raggiungere, via Porlezza e Menaggio, Como e Lecco[12].

I ritrovamenti archeologici, finora molto scarsi soprattutto perché non dovuti ad indagini sistematiche, indicano per l'età del Ferro una stele con iscrizione in alfabeto nord-etrusco presso la Palazzina di Mezzovico[13], e per il periodo romano resti di strutture e materiali sul Monteceneri[14], e tombe a cremazione sotto la chiesa di Sant'Abbondio a Mezzovico[15]. Non sono finora note fortificazioni o accampamenti fortificati longobardi, ma la loro presenza nel Sottoceneri è largamente attestata dai numerosi toponimi e dai documenti scritti[16]. In particolare va menzionato il binomio Barro e Sala che ricorre con il Monte Barro[17], nella Val Carvina, ed il toponimo Sala, in Capriasca, come accade nel Comasco[18]. Meglio documentate sono invece le chiese altomedievali, di San Martino a Bironico e di Sant'Abbondio e San Mamete a Mezzovico[19], site lungo la via principale di transito come riscontrato già altrove in Ticino[20].

Il Castello di Santa Sofia, Bironico

Bironico. Planimetria del castello.

Le rovine del castello di Santa Sofia sono situate sul versante orientale della Val Carvina, sul territorio di Bironico (coord. 715750/108350, CN 1: 25'000, foglio 1333). Sorgono ai piedi della Cima di Medeglia, sopra un promontorio roccioso, delimitato a nord dalla stretta valle del torrente Troggiano e a sud da un riale di minor importanza. La sporgenza rocciosa è di forma arrotondata: i suoi versanti settentrionale e meridionale, verso i torrenti, sono molto ripidi, mentre il versante occidentale, rivolto verso valle, degrada più dolcemente. La sua cima ha un'estensione di ca. 80x100m, e raggiunge la quota massima di 606slm. Ai suoi piedi, in direzione sud-ovest, si sviluppa il villaggio di Bironico. La posizione della collina, sopraelevata di ca. 150m rispetto al piano sottostante, permette di controllare il fondovalle e, contemporaneamente, di comunicare visivamente con il Castello di Taverne e con il Monte Barro (Sigirino/Torricella-Taverne).
Non è noto alcun documento con la data di costruzione del castello di Santa Sofia o i nomi dei suoi primi proprietari. Neppure l'epoca della sua distruzione è chiara. Esso non viene, ad ogni modo, menzionato durante il passaggio dei Confederati all'inizio del XVI secolo.
Una serie di pergamene indica che durante il XIV sec. il castello fu residenza di un ramo della famiglia Rusca, originaria di Como. Il primo Rusca attestato come abitante il castello è Bennolo, figlio di Gabardo Rusca di Como. Dopo di lui vi risiedettero il figlio Maffiolo (I), il nipote Gabardino (figlio del fratello di Bennolo, Gaudenzio) e i di lui figli Maffiolo (II) e Francescolo, i nipoti Lucolo e Giorgio (figli di Simonolo, figlio di Bennolo e fratello di Maffiolo I). In particolare, di Giorgio Rusca sono note la sua cattura da parte dei Visconti, la sua prigionia a Locarno e la morte, fra il 1413 ed il 1415[21]. Non è possibile accertare se questo episodio coincida con la distruzione del castello. Dai documenti a disposizione, gli ultimi Rusca residenti nel castello sembrano essere stati Lucolo ed il fratello Giorgio. Una parte dei loro discendenti abiterà il villaggio di Bironico, altri

lasceranno invece la Carvina[22]. Il titolo 'Santa Sofia' della chiesa è raro in Ticino e non sono stati trovati indizi per definirne l'esatta origine.
I resti del castello interessano un'area abbastanza vasta, di ca. 120x150m. Sono chiaramente identificabili la torre, le due cinte murarie che circoscrivono un'area di ca. 2'672m^2, la struttura absidata e la torretta sul Troggiano. Gli elementi finora disponibili non permettono di definire una datazione assoluta per le diverse strutture.
La **torre**, a base quadrata, è situata sulla sommità della collina e raggiunge la quota massima di 606.90slm. Il lato esterno misura 6.10m, quello interno 3.50m. Lo spessore è di circa 1.50m.
La **prima cinta muraria**, dal perimetro irregolare, è parzialmente visibile lungo i lati sud, est ed ovest, che misurano 1.30-1.40m di spessore. La struttura dei muri è a corsi regolari. In sezione orizzontale, essi presentato due facce molto regolari, con un riempimento costituito da pietre disposte più irregolarmente e mescolate a frammenti più piccoli. Il materiale da costruzione è costituito unicamente da pietre in gneiss locale, verosimilmente provenienti dal versante occidentale della collina stessa. A parte la morfologia del terreno, nessun indizio permette di riconoscere la parte settentrionale e nord-orientale della cinta. La cinta interna circoscrive un pianoro di ca. 1'100m^2, la cui quota inferiore si situa a 601.50slm, ed è costituita in parte dall'accumulo dei crolli della cinta stessa e delle strutture interne.
Il muro meridionale è l'unico di cui si conosce la lunghezza totale, di 23.40m. Esso si lega ai muri occidentale ed orientale formando angoli ottusi. A 6.70m dall'angolo esterno con il muro occidentale, il muro meridionale si interrompe formando una spalla ben rifinita da pietre piuttosto piatte e lunghe, larga quanto il muro stesso. Oltre la spalla, il muro continua verso est e definisce un'altra spalla, ben rifinita come la prima, ma larga solo ca. 1.20m. Fra le due spalle il muro di cinta continua, distrutto fino a quota 600.499slm. Il passaggio fra le due spalle presenta una leggera strombatura, con l'apertura più ampia (ca. 1.20m) rivolta a

Bironico. La scala addossata al primo edificio (interno della prima cinta muraria).

nord e quella più stretta (ca. 0.80m) rivolta a sud. Fra le due spalle erano state poste delle lastre a pavimentare il passaggio, parzialmente ancora *in situ*. La lastra più grande ancora visibile misura 82x54x20cm e raggiunge quota 600.709slm. Da notare è che il filo settentrionale della spalla orientale non è perfettamente allineato con il filo del muro di cinta, come era invece il caso della spalla occidentale, ma è rientrante di ca. 20cm. Questo ed altri elementi sembrano indicare che l'apertura nel muro di cinta corrisponde ad un rimaneggiamento della struttura originale.
L'angolo esterno fra i muri meridionale ed orientale non è stato raggiunto; esso appare distrutto almeno fino a quota 600.059slm. L'indebolimento o la distruzione dell'angolo potrebbe aver portato al crollo della parte di muro adiacente. I due muri, oltre a costituire parte della cosiddetta prima cinta muraria, delimitavano anche un edificio. La faccia nord del muro meridionale e quella ovest del muro orientale, almeno nel loro angolo interno, erano infatti rivestite con intonaco di calce bianco, piuttosto magro e spesso ca. 2cm, parzialmente ancora *in situ*.
All'interno della prima cinta muraria sono stati individuati alcuni edifici dalla pianta rettangolare. Il primo edificio, poggiante contro i muri meridionale ed orientale della cinta, è suddiviso in due ambienti di ca. 6.50x3.50m e 7.50x3.90m. Gli accessi agli ambienti (1.20m e 1.40m), posti sul lato settentrionale dell'edificio, si aprono verso meridione. Nell'area di ca. 1m^2, aperta a nord dell'angolo interno fra i muri meridionale ed orientale della cinta, a quota 601.329slm, è stato rinvenuto il limite superiore di uno strato di bruciato. Esso giace direttamente sotto il manto erboso e lo strato di humus frammisto a crollo. Nel crollo a contatto con il manto erboso sono stati rinvenuti 27 frammenti di ceramica del *tipo arcaica* padana con vetrina verde sui due lati, 442 frammenti di ollette in pietra ollare, 48 frammenti di bicchieri troncoconici apodi in vetro, 65 chiodi ed altri frammenti metallici, laterizi (mattoni e coppi), in parte con tracce di combustione. Dalla parte inferiore del crollo, a contatto con lo strato bruciato, sono invece stati recuperati soprattutto pezzi di carbone, grumi di malta e di argilla parzialmente combusti, frammenti dell'intonaco bianco dei muri e di cocciopesto dallo spessore di ca. 15-20cm, parzialmente anneriti dal fumo. Alcuni dei frammenti di cocciopesto sono stati rinvenuti capovolti sullo strato bruciato.
In prossimità del varco nella cinta muraria, appoggiata ad un muro del primo edificio, è stata individuata una scala. Ne sono stati rinvenuti sei gradini, di ca. 130x30cm, con un'alzata di ca. 20cm. Il gradino più alto si trova a quota 602.269slm, a filo della corona del muro a cui si appoggia e sembra parallelo ad esso. Gli altri gradini sono disposti ortogonalmente rispetto allo stesso muro ; quello più basso ha il suo piano a quota 601.129slm. Sembra pertanto che, dopo il penultimo gradino, si dovesse eseguire una rotazione ad angolo retto verso ovest. Oltre il gradino più basso, verso ovest, sono stati rinvenuti i resti di un piano lastricato, molto rovinato dall'azione delle radici sottostanti, che raggiunge quota 600.839slm. E' ipotizzabile che esso continuasse verso ovest, fino a raggiungere il muro antistante appartenente al secondo edificio, verso nord e verso sud. Il passaggio nel muro di cinta ed il lastricato ai piedi della scala raggiungono approssimativamente la stessa quota (600.709slm il passaggio e 600.839slm il lastricato).
Il secondo edificio si appoggia al lato occidentale, ed in parte a quello meridionale della cinta ed è rappresentato da un ambiente di ca. 11.30x4.70m. Una scala, esterna all'ambiente, è stata rinvenuta addossata al suo lato settentrionale. I quattro gradini portati alla luce misurano ca. 120x30cm ed hanno con un'alzata di ca. 20cm. Il carattere dell'indagine non ha permesso di definire il piano inferiore di partenza della scala. Se la sua quota fosse simile a quella del lastricato rinvenuto ai piedi dell'altra scala, si potrebbe ipotizzare la quota di un piano di calpestio interno alla prima cinta muraria.
Lungo il muro occidentale della prima cinta, verso la torre, sono stati rinvenuti altri resti di strutture, che potrebbero rappresentare un ulteriore ambiente.
La **seconda cinta muraria** è, come la prima, parzialmente visibile lungo i lati occidentale, meridionale ed orientale e ne rappresenta un ampliamento. Il muro occidentale, infatti, si appoggia all'angolo sud-occidentale della prima cinta e costituisce il prolungamento verso sud del suo muro occidentale. Nessun indizio permette di identificare i lati nord-orientale e settentrionale. I muri della seconda cinta, dallo spessore di ca. 1m, sono formati da pietre di medie dimensioni in parte disposte a corsi irregolari, in parte a corsi regolari alternati, legate da malta di calce relativamente grassa ma fine. La seconda cinta circoscrive un

Bironico. Il varco nella prima cinta muraria.

pianoro di ca. 1'572m² e raggiunge la quota inferiore di 595.25slm. Successivamente alla sua costruzione, la seconda cinta subisce una modifica: a ca. 7.40m dall'angolo sud-ovest, il muro occidentale viene demolito fino a quota 596.60slm. Fra i due segmenti viene praticata un'apertura larga ca. 1.10m e l'interruzione nel muro viene rifinita ricostruendo delle spalle. Contro di esse, sono edificati altri due muri perpendicolari alla cinta. Uno di essi continua verso nord-est e sembra formare un pianoro intermedio fra la prima e la seconda cinta muraria. Ad esso viene addossata la struttura absidata. L'altro muro forma uno o più ambienti all'interno dell'angolo sud-occidentale della seconda cinta. Sul pendio all'esterno del lato meridionale della seconda cinta sono stati rinvenuti, in superficie, alcuni frammenti di ceramica tardomedievale, del tipo *arcaica padana* e con vetrina verde sui due lati.

La **struttura absidata** è orientata sull'asse nord-est/sud-ovest. La struttura, a pianta rettangolare, misura esternamente ca. 5.35x11.70m. Nel lato sud-occidentale, è visibile un'apertura di ca. 1m delimitata da due mazzette di ca. 35x15cm. Il lato nord-orientale ha un andamento a semicerchio dal diametro di ca. 4.55m. In questo muro si aprono due monofore a doppia strombatura, distanti ca. 1.60m l'una dall'altra, il cui piano inferiore si situa a quota 599.13slm. I muri della struttura, pur legati fra loro, hanno uno spessore che varia fra i 65cm ed i 75cm.

La struttura denominata **torretta**, è situata sul limite settentrionale della collina del castello, prospiciente la valle del Troggiano. I muri che la costituiscono, legati fra loro, sono conservati a filo del terreno. Lo spessore raggiunge ca. 75-100cm. La sua relazione con le altre strutture del castello, in particolare con le cinte, non è definibile a causa della mancanza di elementi di raccordo visibili.

L'indagine limitata al raggiungimento ed al rilievo della corona dei muri non ha permesso di individuare degli strati con materiale datante. I muri erano, infatti, coperti unicamente dalla vegetazione o dal crollo relativo alla distruzione delle strutture. L'unico strato antropico individuato, quello di bruciato all'interno dell'angolo fra i muri meridionale ed orientale della prima cinta, non è stato rimosso. Il materiale rinvenuto nel crollo soprastante lo strato di bruciato sembra però poter fornire qualche indicazione cronologica relativa alla distruzione del castello. Questo strato si trova, infatti, immediatamente al disotto del sottile strato di humus e dello strato erboso. Il crollo sembra essere pertanto relativo alla distruzione finale della prima cinta muraria e degli edifici da essa delimitati. Le notizie storiche riguardanti il castello sembrerebbero indicare come possibile data di distruzione i primi decenni del XV sec., quando i Visconti di Locarno catturarono Giorgio Rusca e lo deportarono a Locarno. I materiali rinvenuti nel crollo fra humus e strato bruciato, generalmente riferibili al periodo fra la fine del XIV ed il XV sec., non contraddicono tale datazione. Una possibile cronologia relativa, per la quale fanno stato le congiunzioni dei muri, è la seguente:

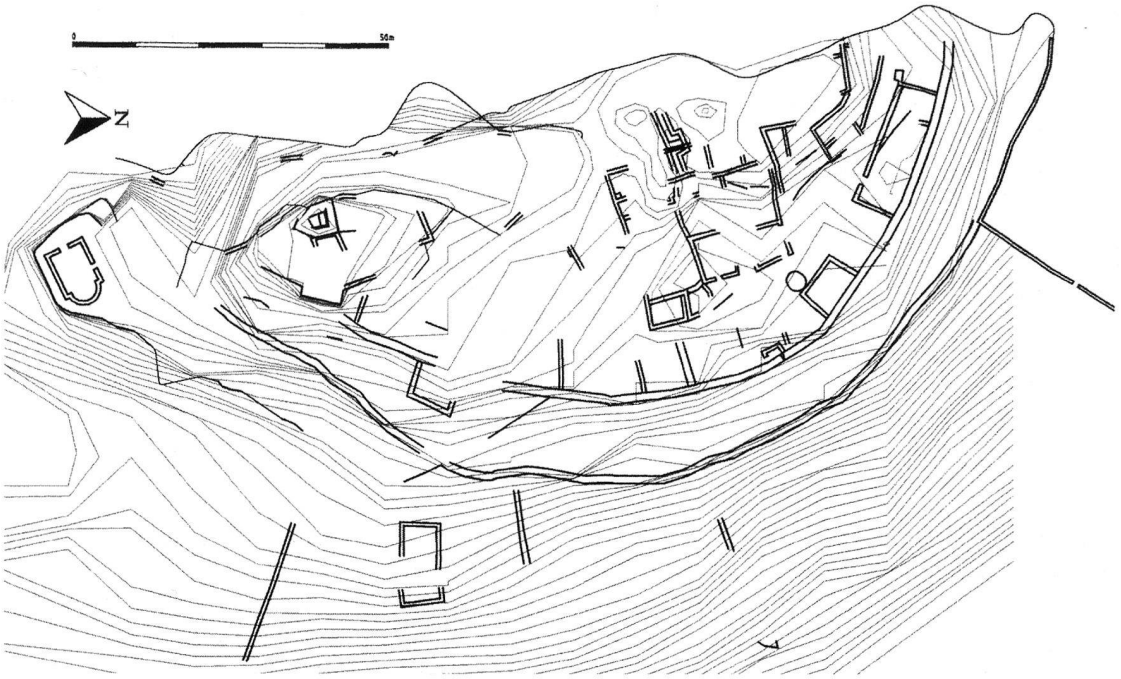
1. Costruzione della torre.
2. Costruzione della cosiddetta prima cinta muraria.
3. Costruzione degli edifici addossati alla prima cinta muraria.
4. Costruzione della cosiddetta seconda cinta muraria
5. Apertura di un passaggio nella prima cinta muraria.
6. Innalzamento degli edifici all'interno della prima cinta muraria.
7. Distruzione degli edifici all'interno della prima cinta muraria e forse del castello.

Lungo il sentiero, che dall'acquedotto comunale porta al castello, sono stati rinvenuti due **massi coppellati** con ca. ottanta incisioni. Sono situati a ca. 10m a monte del sentiero, a ca. 200 m a sud-est del castello (coord. 716950/108160, CN 1: 25'000, foglio 1333). Le incisioni, ben leggibili, sono del grado 5 della scala Schwegler. Si tratta di due dei pochi massi rinvenuti sulla sponda destra del Vedeggio, a dirimpetto del grande masso di Cardana[23].

Il masso più grande misura ca. 6m di lunghezza, 4.50m di larghezza, e raggiunge un'altezza massima di 3.50m. La superficie coppellata comprende un'ottantina di incisioni. Si tratta per la maggior parte di coppelle circolari, dal diametro di 2-6cm e dalla profondità di 0.5-4cm. Sono anche presenti sei croci, di ca. 9x12cm e 16x18cm, e dei canaletti che uniscono diverse coppelle.

Il masso più piccolo è situato a est del precedente. Misura ca. 1.60m di lunghezza, ca. 1m di larghezza ed appare a filo del terreno. Le incisioni, nella metà superiore, sono costituite da quattro coppelle circolari ed una croce.

Il Castello di Sant'Ambrogio, Mezzovico



Mezzovico. Planimetria del castello.

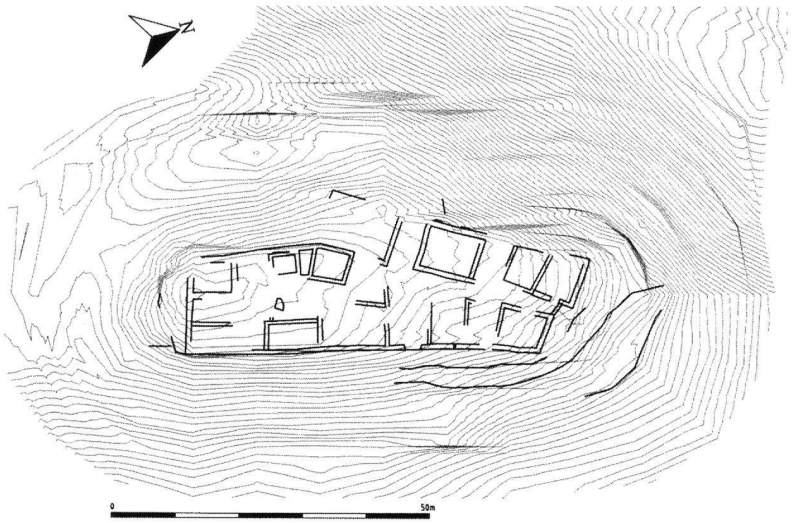
Le rovine del castello di Sant'Ambrogio sono situate su una collina lungo il versante orientale della Val Carvina, sul territorio di Mezzovico (coord. 715600/106300, CN 1: 25000, foglio 1333). La sporgenza rocciosa è di forma allungata e si sviluppa parallelamente alla valle del Vedeggio, sull'asse nord-sud. Ha un'estensione di ca. 200x100m e raggiunge una quota massima di 495slm. È caratterizzata ad occidente da un dirupo a picco sul bosco sottostante, mentre degrada più dolcemente ad oriente, dove si congiunge alle pendici della montagna. La posizione della collina, sopraelevata di ca. 80m rispetto al piano sottostante, permette il controllo del fondovalle.
La menzione più antica del castello sembrerebbe risalire al 1348, quando in un inventario delle proprietà di Bennolo Rusca a Camignolo compare il *toponimo ad Gietam, subtus Sanctum Ambroxium*[24]. I resti del castello si trovano, infatti, oggi nel territorio di Mezzovico, ma il terreno apparteneva a Camignolo[25]. L'ultima citazione del castello apparirebbe invece in un documento che si riferisce alla vendita di un terreno a *Camignolo ubi dicitur ad Castellum Sancti Ambrosii*, databile fra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.[26]. Non è però definibile se a quell'epoca il castello esistesse ancora o fosse solo ricordato nel toponimo. Sulla parte più elevata della collina sono situati i resti del castello e l'oratorio di Sant'Ambrogio, che interessano un'area di circa 160x80m. I principali elementi riconoscibili sono le due cinture murarie parallele alle falde della collina e lunghe ca. 180m e 125m, la torre innalzata sul punto più elevato, ed un raggruppamento di ambienti situato nella metà settentrionale dell'area. Parte delle strutture poggia direttamente sulla roccia affiorante. In particolare la parete rocciosa che costituisce il limite naturale verso ovest della collina doveva senz'altro fungere da supporto all'elemento difensivo del castello oggi ancora parzialmente visibile.
La **cinta perimetrale esterna** misura complessivamente 180m ed ha uno spessore di 1-1.20m. Verso occidente, fino alla cinta interna distante ca. 10-12m, la cinta esterna definisce un pianoro che raggiunge la quota media di 482slm.
La **cinta perimetrale interna** misura complessivamente 125m ed ha uno spessore di 1.10-1.40m. Nella metà settentrionale della cinta è presente una feritoia con strombatura verso occidente, il cui piano si trova a quota 483.15slm. La sua altezza misura 37cm, la larghezza è di 50cm sul lato interno e di 10cm su quello esterno. Diversi muri,

Mezzovico. La torre (da nord-ovest)

che sembrano costituire degli **ambienti**, si appoggiano al muro di cinta. Uno è posto all'esterno della cinta, gli altri all'interno.
La **torre** occupa la parte più alta della collina, costituita da uno sperone di roccia di ca. 45x15m. Analogamente a quanto accade per la collina, anche il limite occidentale dello sperone roccioso è caratterizzato da un piccolo strapiombo di ca. 3.50m, lungo il quale si ergono ancora due segmenti di muro. Essi costituivano forse, con gli altri muri, un'ulteriore cinta attorno alla torre.
La struttura è a pianta pentagonale. Misura 5.50m sul lato settentrionale e 7m perpendicolarmente ad esso. Raggiunge un'altezza massima di ca. 4m, a quota 496slm. La muratura si presenta a corsi regolari di pietre lavorate, legate da malta di calce. All'interno della struttura è stato identificato un piano lastricato, che raggiunge quota 494.04slm.
Sono riconoscibili tre fasi costruttive. La fase più antica è identificabile in un muro che appare solo a filo del terreno, a quota 492.15slm. La sua estremità settentrionale sembra girare ad angolo retto e seguire l'andamento del muro sovrastante. La sua estremità meridionale, invece, gira verso ovest formando un angolo di ca. 125g invece dell'angolo di 140g fra i muri della fase successiva. Questo elemento lascia supporre che la struttura della fase più antica avesse una pianta diversa da quella della fase successiva.
La seconda fase corrisponde alla struttura a pianta pentagonale. La struttura ad essa relativa è conservata per ca. 2m da quota 492.15slm. Lo spessore raggiunge ca. 1.55m. Il lato occidentale misura 3.65m, quello settentrionale 3.53m, quello orientale 4.04m e quello sud-orientale 3.45m; il lato sud-occidentale è visibile solo per 1.40m. La muratura della torre è a corsi regolari di pietre ben lavorate di ca. 50x30cm, legate da malta di calce. I giunti sono lavorati a filo della facciata. Sui lati esterni talvolta la malta ricopre parzialmente i conci stessi. L'interno della torre non è pentagonale come l'esterno, ma più probabilmente a pianta quadrangolare. I tre lati visibili sono quello settentrionale, quello orientale e quello meridionale. Nell'angolo nord-orientale, a quota 494.10slm, è visibile un resto di pavimento su una superficie di ca. 1x2m, formato da lastre di gneiss su battuto di terra.
La terza fase corrisponde alla fase visibile più recente. La struttura ad essa relativa è conservata per ca. 2m, da quota 494.11slm a quota 496slm, con uno spessore di 1.30m. Il lato settentrionale misura 2.25m, quello orientale 4.04m e quello sud-orientale ca. 50cm. Questa fase si distingue dalla precedente soprattutto per le dimensioni e la disposizione delle pietre. La struttura si presenta a corsi regolari di pietre lavorate di ca. 40x25cm, legate da malta di calce resistente con inclusi di oltre 1cm di diametro. Le pietre sono leggermente distanziate le une dalle altre. Il corso inferiore del muro settentrionale è caratterizzato da pietre più regolari, di ca. 45x40cm, che costituiscono probabilmente un corso di raccordo. Il filo della facciata esterna dei muri settentrionale ed orientale è perfettamente allineato con quello dei muri sottostanti, appartenenti alla seconda fase. All'interno, invece, i muri dell'ultima fase sono rientranti di ca. 25cm.
La **cisterna** è situata ad est della torre ed è parzialmente visibile solo a filo del terreno. I muri meridionale e settentrionale, parzialmente distrutti dalla costruzione del poligono di tiro, sono strutture portanti dallo spessore di ca. 60cm. Il muro occidentale, invece, presenta una faccia interna ben definita ed un riempimento con materiale di piccole dimensioni contro la torre, raggiungendo lo spessore di 30cm. La presenza di un intonaco formato da malta di calce mista a parecchi laterizi triturati, visibile negli angoli interni, permette di identificare la struttura come una cisterna. Il lato occidentale è l'unico ancora conservato integralmente e misura esternamente 4.40m di lunghezza.
Nella metà settentrionale dell'area definita dalla cinta interna sono presenti parecchie strutture. L'attuale stato di conservazione spesso non permette di stabilire la relazione fra di esse. Sono comunque identificabili alcuni ambienti ed è possibile riconoscere, dalle congiunzioni dei muri, fasi costruttive diverse. In superficie sono state rinvenute scorie di fusione di metalli e frammenti di un recipiente in pietra ollare.
L'**oratorio di Sant'Ambrogio** occupa l'estremità meridionale della collina e si situa in prossimità dello strapiombo. E' già attestato in un inventario del 1348[27]. Si tratta di una struttura a pianta rettangolare con l'abside rivolta verso oriente. Sulla facciata esterna è conservato un affresco settecentesco con la figura di Sant'Ambrogio a cavallo nella battaglia di Parabiago del 1339[28]. I restauri effettuati nel 1919 hanno portato alla luce affreschi tardo-medievali[29]. Nell'abside sono raffigurati la *Majestas Domini* e la teoria degli apostoli; sulle vele dell'arco trionfale due grandi arcangeli.
Il castello di Torricella-Taverne è situato sulla

Mezzovico. L'interno della torre con il resto di lastricato.

Il Castello, Torricella-Taverne



Torricella-Taverne. Planimetria del castello.

sponda destra del fiume Vedeggio (coord. 714500/103050, CN 1: 25'000, foglio 1333). Era costruito su una collina dalla forma allungata che raggiunge quota 437.79slm e culmina in un pianoro di ca. 70x25m, accessibile sui versanti orientale ed occidentale. La posizione della collina, sopraelevata di ca. 100m rispetto al piano sottostante, permetteva il controllo del fondovalle. Dal castello era, infatti, possibile controllare il passaggio nella valle da nord e da sud.

Non si dispone di alcuna informazione riguardante il castello di Taverne. Dal XIII sec. ed in particolare nel XIV sec. la famiglia Rusca o Rusconi, originaria di Como, dispone di molte proprietà nella regione[30]. E' pertanto almeno ipotizzabile che in quel periodo, se il castello esisteva già o non era ancora stato distrutto, fosse occupato dai Rusca.

Gli elementi principali in cui si possono dividere i resti del castello sono la torre, la cinta muraria, la cisterna e gli ambienti all'interno della cinta. La cinta muraria, che delimita il pianoro sulla sommità della collina, circoscrive un'area di ca. 1'400m^2. L'indagine, limitata al rilievo delle strutture affioranti, non ha consentito di recuperare alcun reperto. Non è pertanto possibile ipotizzare una data per le strutture, né esistono sufficienti elementi per proporre una precisa cronologia relativa.

La **torre** è a base rettangolare, con misure interne di ca. 5x6m. I muri hanno uno spessore di 90-100cm ed una struttura a corsi irregolari di pietre legate con malta di calce sgrassata con sabbia. I muri della torre sembrano legarsi, almeno per la parte affiorante dal terreno, con i muri della prima cinta anche se lo spessore si riduce da ca. 100cm a ca. 75cm.

L'ipotesi che la torre possa identificarsi con la struttura esaminata è suffragata dalla posizione sul punto più alto della collina, dalle dimensioni ricorrenti anche in altri siti vicini e dallo spessore dei muri, superiori a quello di tutte le altre costruzioni.

La **cinta muraria** circoscrive un'area di ca. 1'400m^2 (ca. 61x23m) sulla sommità appiattita della collina. Ha uno spessore di ca. 70cm. Due muri della cinta sono anche parte della torre, che risulta così essere ad essi contemporanea. Un tratto continuo della cinta chiude la parte sud del versante occidentale della collina, il lato meridionale, il lato orientale e la metà est del lato settentrionale. Un altro tratto forma il resto della cinta, chiudendo la metà ovest del lato settentrionale e la maggior parte del versante occidentale della collina. Lungo il lato orientale della cinta, a ca. 13.50m dall'angolo settentrionale, è visibile una piccola apertura con strombatura verso ovest, larga ca. 10cm sul lato orientale e ca. 40cm su quello occidentale, e alta 35cm. Il suo piano si trova a quota 431.71slm. A ca. 19m dall'angolo settentrionale, lo stesso muro sembra formare un piano a quota 432.55-432.65slm, delimitato da due spal-

Torricella-Taverne. La cisterna (da sud).

le, che dà origine ad un'apertura con leggera strombatura pure verso ovest, larga ca. 2.30m sul lato orientale e ca. 2.70m su quello occidentale.
Lungo il versante settentrionale della collina e nella metà nord di quello orientale sono ancora visibili tre grossi muri a secco, che seguono l'andamento della collina stessa. Quello superiore, lungo ca. 33m, è posto a quota 428slm ; quello mediano, di ca. 43m, a quota 426slm ; quello inferiore, di ca. 20m, a quota 423slm. La loro funzione, considerato anche lo stato di conservazione, non è chiara. Potrebbero aver costituito un'ulteriore protezione per il lato settentrionale della cinta muraria, dove in origine vi era un'apertura, o appartenente ad un'età più tarda e fungere da sostegno a terrazzamenti.
La **cisterna** è situata a nord della torre. I muri emergono dal terreno fino a raggiungere un'altezza di ca. 60cm. Lo spessore misura 70cm. Le misure interne della struttura sono ca. 3x3.60m. La struttura è a corsi irregolari di pietre non lavorate, legate con malta di calce. La presenza di un intonaco impermeabilizzante formato da malta di calce mista a laterizi triturati, visibile sulle facce interne dei muri, lascia ipotizzare che possa trattarsi di una cisterna. Il lato occidentale della cisterna si appoggia parzialmente alla cinta muraria, indicando così una data di costruzione più tarda.
All'interno della cinta muraria sono identificabili almeno tredici **ambienti**, oltre alla torre ed alla cisterna. Legati o appoggiati ai muri di cinta, determinano una specie di 'corridoio' che attraversa longitudinalmente la sommità della collina. Tre di essi, sono legati alla cinta muraria stessa e ne costituiscono tre delle quattro estremità. Gli altri ambienti, visibili come i primi solo a filo del terreno, sembrano invece appoggiarsi ai muri della cinta ed essere pertanto posteriori ad essa. Il diverso allineamento di alcuni muri lascia intuire diverse fasi costruttive. Lo stato di conservazione delle strutture e la mancanza di un'indagine archeologica non permettono però di azzardare alcuna ipotesi in proposito.

Note:

1 CLEMENTE 1974; SCHÄFER 1931, 59; FUSCO 1988; DONATI 1978.
2 La documentazione raccolta è depositata presso l'Archivio della Società Svizzera dei Castelli e delle Rovine a Basilea.
3 I risultati di queste indagini sono pubblicate in esteso in Archeologia Medievale XXVI (1999), 95-110.
4 Solo in un'area ristretta del castello di Santa Sofia nel 1998 e nel 1999 sono stati eseguiti dei sondaggi allo scopo di verificare l'andamento di alcuni muri. La concessione non permetteva però di scendere oltre la corona superiore e quindi l'intervento è stato limitato alla rimozione del materiale di riporto e crollo superficiale.
5 CHIESI-ZAPPA 1991, 104-119.
6 CHIESI-ZAPPA 1991, 10 s.
7 CHIESI-ZAPPA 1991, 3 s.
8 CHIESI-ZAPPA 1991, 123.
9 SCHÄFER 1931, 15.
10 SCHÄFER 1931,15 e nota 4 : Tabernae.
11 CHIESI-ZAPPA 1991, 26 nota 56: Medius Vicus.
12 VISMARA-CAVANNA-VISMARA 1990, 23-25 ; SCHÄFER 1931, 16; 23.
13 DONATI 1985, 231.
14 CRIVELLI 1943, 75.
15 CHIESI-ZAPPA 1991, 435.
16 VISMARA-CAVANNA-VISMARA 1990, 43; 47 s.
17 La sommità del Monte Barro, situato sul territorio di Sigirino e di Torricella-Taverne, è stato anche oggetto di un'indagine nel corso del programma 'Passato che scompare' ed ha rivelato una situazione morfologica interessante. Gli scarsi resti murari non hanno però fornito alcun indizio cronologico.
18 Monte Barro presso Lecco. Si veda: BROGIOLO-CASTELLETTI 1991.
19 CHIESI-ZAPPA 1991, 431; 435-436.
20 DONATI 1983, 268-269.
21 CHIESI-ZAPPA 1991, 49-50. I documenti che citano la scomparsa di Giorgio Rusca si trovano in due fascicoli cartacei nell'Archivio Parrocchiale di Bironico (Atti processuali 1438 novembre-1439 dicembre 16; Testimonianze 1438 dicembre 9-1439 gennaio 9).
22 CHIESI-ZAPPA 1991, 42-59.
23 Comunicazione personale del signor Franco Binda, Locarno.
24 CHIESI-ZAPPA 1991, 27 e note 64- 65. Non è stata finora trovata alcuna informazione riguardante gli occupanti del castello. Nell'inventario del 1348, Bennolo Rusca è menzionato come abitante il castello di Bironico ed avente solo delle proprietà a Camignolo. Lo stesso vale per Stefanino, Maineto ed Ursina Rusca, discendenti dello stesso Bennolo, nel 1438-1439 (Archivio Parrocchiale di Bironico: Atti processuali 1438 novembre-1439 dicembre 16; Testimonianze 1438 dicembre 9-1439 gennaio 9).
25 SCHÄFER 1931, 82.
26 CHIESI-ZAPPA 1991, 27 e nota 65.
27 CHIESI-ZAPPA 1991, 27 e nota 64.
28 GILARDONI 1967, 256-257.
29 GIAMBONINI-ROBERTINI-TOPPI 1971, 68-69; DONATI 1980, 46-47.
30 SCHÄFER 1931, 80 ss.

BIBLIOGRAFIA

BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. 1991. *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri.* Lecco.

CHIESI G., ZAPPA F. 1991. *Terre della Carvina. Storia e tradizioni dell'Alto Vedeggio.* Locarno.

CLEMENTE E. 1974. 'Castelli e torri della Svizzera Italiana', *Bollettino Storico della Svizzera Italiana, LXXXVI (1974),* 5-46; 95-143; 147-181.

CRIVELLI A. 1943. *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona.

DONATI P. 1978. 'Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo nelle attuali terre del Canton Ticino', 161-212, in AAVV 1978. *I Longobardi e la Lombardia,* Milano.

DONATI P. 1980. *Monumenti ticinesi. Indagini archeologiche.* Bellinzona.

DONATI P. 1983. 'Archeologia medievale nel Cantone Ticino. Il territorio, le prove materiali e loro utilizzazione', *Archeologia Medievale,* X (1983) 257-279.

DONATI P. 1985. 'Notizie degli scavi', *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte,* 73 (1985) 231.

FUSCO V. 1988. *Guida ai castelli della Svizzera Italiana.* Viganello.

GIAMBONINI R., ROBERTINI A., TOPPI S. 1971. *Il comune.* Lugano, ed. Giornale del Popolo.

GILARDONI V. 1967. *Il Romanico.* Bellinzona.

SCHÄFER P. 1931. *Das Sottocenere im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte del Südschweiz und des italieniscen Mittelalters.* Aarau.

VISMARA G., CAVANNA A., VISMARA P. 1990. *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda.* Locarno.

Fig. 1. Cosiddetta Schnabelkanne etrusca da Como, Ca' Morta tomba 114. V sec. a. C. (da: I Celti, Catalogo della mostra, Venezia 1991, p. 100).

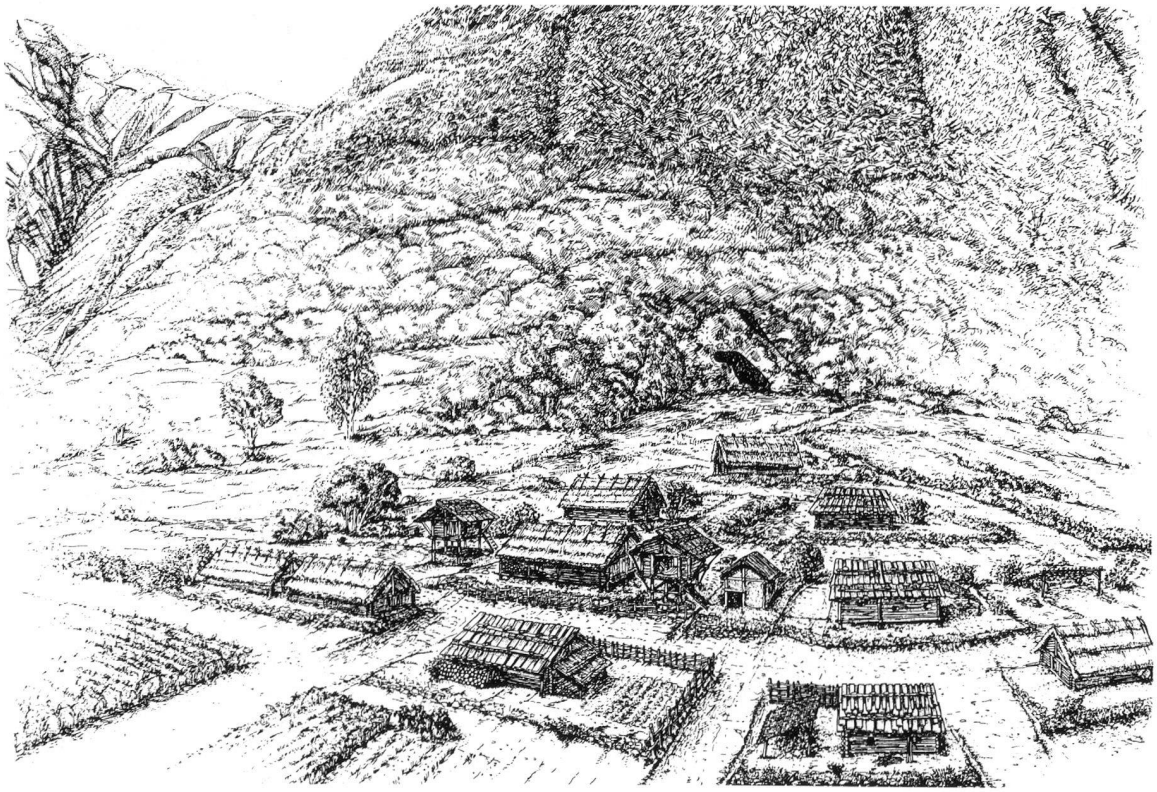


Fig. 2. Briga-Glis, Waldmatte. Ricostruzione dell'abitato dell'età del Ferro del VI sec. a. C. (da: Curdy et al. 1993, p. 142).